

CLXVII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 15 DICEMBRE 1976**Presidenza del Vicepresidente ORRU'****I N D I C E**

Disegno di legge: "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1977". (272) (Discussione):

MEDDE	5989
SINI	5993
Interrogazione (Annunzio)	5989
Sui recenti fatti di violenza	
BERLINGUER	6000
DESSANAY	6001
FADDA	6002
ANEDDA	6003
SERRA	6004
BIGGIO	6005
MASIA	6005
SODDU, Presidente della Giunta	6006
PRESIDENTE	6007

La seduta è aperta alle ore 11 e 15.

BORIO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 7 dicembre 1976, che è approvato.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interrogazione pervenuta alla Presidenza.

BORIO, Segretario:

"Interrogazione Lippi sugli ingenti danni provocati dal fortunale del 2 dicembre 1976 a tutta l'agricoltura sarda ed in particolare alla coltura in serre". (540)

Discussione del disegno di legge: "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1977". (272)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1977", relatore l'onorevole Spina.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, onore-

voli colleghi, l'astensione liberale vuole esprimere esclusivamente un significato di stimolo e di critica costruttiva per la Giunta e trae la sua ragione d'essere dalla responsabile considerazione che la nostra Isola sta attraversando un momento particolarmente difficile nella vita del Paese. La quasi totalità delle aziende operanti in Sardegna è colpita da una grave crisi che, se non tempestivamente ed adeguatamente affrontata, è destinata ad un ulteriore peggioramento. A questa amara conclusione, con tutte le sue ripercussioni, siamo pervenuti in quest'Assemblea nella recente discussione sulla riconversione e ristrutturazione industriale.

E' innanzitutto opportuno mettere nel dovuto rilievo che l'impresa pubblica, con la sua notoria passività, esercita un rilevante peso negativo nel settore autenticamente produttivo. E' necessario pertanto che l'industria pubblica e para-pubblica siano finalmente anch'esse assoggettate a criteri di economicità. Non si può consentire ulteriormente l'indiscriminato prelievo di denaro dalle risorse produttive per sorreggere, sotto lo specioso motivo della socialità, certe impalcature burocratiche ed assistenziali che non hanno alcuna attinenza con la vera economia. E' di questi giorni la notizia della probabile messa in liquidazione di numerose aziende E.G.A.M., tra cui alcune sarde, se non saranno reperiti sollecitamente non meno di 500 miliardi.

Queste considerazioni, ben valide, per il settore pubblico, si addicono pienamente anche per quello privato nella misura in cui si vogliono finanziarie aziende inefficienti, prive di concrete prospettive.

Urge, signor Presidente, una politica nuova che consenta il taglio dei rami secchi e parassitari, comprendendo in questi enti regionali inutili ed aziende pubbliche che, gestite con criteri di assoluta leggerezza, hanno provocato in pochi anni miliardi di passivo. Ma tutto questo non basta, anche se è necessario. Per affrontare con realismo e visione di insieme la crisi in atto è necessario anche affrontare e ridimensionare certi gruppi dell'industria petrolchimica che minacciano ricatti per

poter realizzare un proprio tipo di economia, che non è certamente in sintonia con gli interessi superiori della nostra società.

Onorevoli colleghi, non mi pare inopportuno ricordare in questa sede che la Regione lombarda ha ottenuto, a titolo di acconto sul risarcimento dei danni dovuto per la nube tossica sprigionata nella zona di Seveso e Meda, due miliardi di lire dalla Givodan di Ginevra.

Il bilancio in esame, notevolmente ingrossato rispetto a quello del '76, deve essere, a mio parere, indirizzato quasi esclusivamente a spese di promozione e di produzione, anche perchè si tratta di un bilancio che risentirà, con tutta probabilità, della crisi generale che ha investito il Paese. Il trasferimento di certe competenze, non accompagnato da adeguati finanziamenti nazionali, provocherà un ulteriore appesantimento alla già grave situazione esistente. Prelevare dal bilancio normale danaro per assolvere a compiti demandatici recentemente dallo Stato equivale a vedere ridotte le nostre pur modeste tradizionali possibilità di realizzo.

Questa mia preoccupazione di vedere mortificate molte iniziative per la probabile mancanza di finanziamenti centrali, unita alla progressiva svalutazione monetaria, dovrebbe imporre alla Giunta — ed insisto — il dovere di convogliare la maggior parte delle voci in bilancio verso i settori che, mantenendo inalterati gli attuali livelli occupativi, siano contemporaneamente capaci di produrre nuove fonti di lavoro. Infatti il problema più grave ed impegnativo per la Giunta attuale e futura, a mio parere, è quello della disoccupazione. Secondo un'ipotesi realistica, accolta nello stesso piano triennale, i disoccupati effettivi in Sardegna si aggirerebbero intorno ai 150 mila, pari al 27 per cento della forza di lavoro. E' una massa enorme, nella quale è componente particolarmente inquieta l'elemento giovanile. In materia di occupazione giovanile, i liberali hanno già espresso il loro parere sul progetto di legge governativo, che giudicano positivamente laddove introduce elementi di mobilità nel mercato del lavoro e quindi di elasticità negli or-

VII LEGISLATURA

CLXVII SEDUTA

15 DICEMBRE 1976

ganici delle singole amministrazioni; meno positivamente dove prevede ulteriori assunzioni nel settore pubblico, che si presentano inaccettabili nell'attuale momento economico in cui è necessario contenere, il più possibile, l'incremento delle spese correnti.

Quali quindi, onorevoli colleghi, i settori capaci di produrre con immediatezza ricchezza e nuove fonti di lavoro soprattutto per i giovani? A mio avviso, sono il settore dell'edilizia abitativa e il settore dell'agricoltura. Purtroppo, per quanto riguarda il problema dell'edilizia, che si ricollega ai fondi del V programma esecutivo, agli interventi nazionali per l'edilizia economica e popolare, non si è speso quasi nulla, se si pensa che esiste un residuo passivo di 129 miliardi. Va inoltre osservato che per quanto riguarda gli interventi per le abitazioni malsane, non troviamo, nel bilancio in esame, alcuna somma destinata a tale scopo.

Sinceramente, non è facile comprendere il motivo di tale gravissima lacuna quando si pensa che, restaurando le case malsane, si risana l'ambiente e si evitano le spese di urbanizzazione e quelle maggiori spese che le nuove abitazioni comportano necessariamente rispetto alle vecchie. Stando ai dati del piano triennale — lo cito spesso, il piano triennale, trattandosi di un documento ufficiale e di un impegno programmatico — sulla base di una stanza per abitante occorrono nell'Isola non meno di 100 mila nuove abitazioni; sulla scorta degli stessi dati, per costruire 6.400 alloggi appena occorrono 133 miliardi, ossia 20 milioni e 781.250 lire per ogni alloggio.

Per l'edilizia economica e popolare sono stati stanziati soltanto 1 miliardo e 543 milioni, mentre sono stati destinati 35 miliardi e 543 milioni per opere pubbliche di competenza degli enti locali e dei comprensori, che — non essendo ancora nati — non potranno per tutto il prossimo anno 1977 impiegare ed utilizzare dette somme. Per le nostre debite valutazioni sarebbe quanto mai opportuno conoscere il numero effettivo delle domande di mutuo edilizio giacenti in Assessorato. Sarebbe anche quanto mai opportuno ed

onesto dire una parola chiara, responsabile e definitiva circa l'effettiva volontà della Giunta sull'argomento, perchè, a mio modesto parere, non è serio, nè giusto, tenere legati per anni migliaia di concittadini nella sinora vana attesa di vedere accolta la loro domanda di mutuo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, circa il ruolo particolarmente propulsivo dell'edilizia non credo siano necessarie molte parole; basti ricordare quanto si dice in Francia e che cioè quando il muratore non lavora, il panettiere non fabbrica il pane, ossia non si mangia. Intorno all'attività edilizia, infatti, roteano una serie di attività accessorie, che insieme costituiscono il vero motore dell'economia di ogni Paese. Giustamente il presidente Andreotti, nel suo discorso di replica, ha messo in particolare l'accento proprio sull'attività edilizia. L'investimento, purtroppo, è caduto del 10 per cento, tra il '74 e '75. Al consuntivo del '76, si registrerà ancora un regresso del 5 per cento sul 1975, con non più di 190 mila case costruite, cifra che purtroppo tende a stabilizzarsi per i prossimi quattro anni contro un fabbisogno annuale di circa trecento mila e più alloggi.

Nel biennio '59-'60 — piano Fanfani — lo scarto tra affitti bloccati e quelli di libero mercato si aggirava sul 15 per cento appena, mentre oggi tocca le percentuali astronomiche del 300-400 per cento! Continuando in questo modo, la coabitazione sarà inevitabile. Cari colleghi, il "problema casa" non si risolve con le solite affermazioni di principio che hanno caratterizzato in modo monotono questi ultimi dieci anni di continuo decentramento dell'attività edilizia. Bisogna, innanzitutto, risolvere in tempi brevi la questione dei Piani regolatori, che sono proprio questi il primo reale ostacolo per la stessa attività edilizia. I piani regolatori dei più grossi centri sono così in posizione statica, bloccati, non fanno un passo in avanti impedendo questo decollo, necessario ed utile, dell'attività edilizia.

Su questo argomento dell'edilizia, che in Sardegna mobiliterebbe diverse decine di

VII LEGISLATURA

CLXVII SEDUTA

15 DICEMBRE 1976

migliaia di lavoratori assorbendo la gran parte dei giovani disoccupati, mi permetto di richiamare la responsabile attenzione del Presidente della Giunta o di chi per lui, visto che il Presidente della Giunta è assente. Non bisogna dimenticare che l'edilizia è il solo settore capace di produrre benefici effetti immediati sotto ogni profilo.

Per quanto riguarda il vasto settore dell'agricoltura viene subito da osservare che il *deficit* della nostra bilancia commerciale raggiungerà quest'anno i tremila miliardi; deficit che tenderà ad aumentare per il continuo assottigliamento del numero delle fattrici calato di un milione e mezzo nel giro di pochi anni. Noi sardi siamo debitori verso l'esterno di oltre il 70 per cento della carne bovina che consumiamo; da qui l'esigenza di contribuire con un rilancio dell'attività produttiva dell'agricoltura e in particolare della zootecnia, dell'ortofrutticoltura, della viticoltura, dell'olivicoltura e della barbabieticoltura, soprattutto attraverso l'espansione dell'irrigazione, per la quale purtroppo non è prevista in bilancio una sola lira.

La cronica lentezza, poi, nella spendita del denaro non incoraggia certamente a bene per sperare nel futuro. A distanza di sette anni dall'approvazione della legge 811 (ottobre 1969), non è stata spesa una lira per il piano di valorizzazione, tanto che nei residui passivi delle somme destinate al piano sulla pastorizia e per interventi in agricoltura vi sono oltre 120 miliardi di lire. Tale ritardo, ingiustificato, ha provocato per un verso la sfiducia negli allevatori ed agricoltori e dall'altro una svalutazione delle disponibilità finanziarie con una ridottissima possibilità di realizzazione. Penso che una saggia e tempestiva attuazione del piano della pastorizia e degli interventi per l'espansione delle superfici irrigue ci avrebbe assicurato una maggiore estensione della base produttiva e dell'occupazione, contribuendo in tal modo sia a dare una risposta positiva a coloro che lavorano nei campi sia ad alleggerire la nostra dipendenza dall'estero per tutto quanto riguarda l'approvvigionamento delle derrate alimentari.

Nello stesso tempo occorre che, a livello nazionale, si affronti il piano agricolo alimentare e che i relativi finanziamenti siano devoluti alle Regioni per attuare un organico piano di sviluppo agricolo. Di recente è stato detto e scritto che la nostra Isola sarebbe in grado di produrre carne sufficiente per gran parte del fabbisogno nazionale. Le nostre osservazioni critiche, sebbene abbiano una precisa ed importante attinenza con il bilancio, riteniamo tuttavia che per quanto attiene ai settori dell'edilizia e dell'agricoltura, vere forze trainanti dell'economia, non trovino una sufficiente collocazione. Basti tener presente che per le malattie del bestiame e delle piante sono previsti appena 627 milioni, nonostante sia notorio — e questo io l'ho fatto rilevare in altri mie interventi — che il nostro patrimonio zootecnico, è uno dei più gravemente colpiti da malattia.

Non dimentichiamoci che bestiame sano significa maggior e migliore quantità di carne, di latte e dei suoi derivati e più salute per i consumatori.

Ma per rendersi perfettamente conto della scarsa attenzione prestata in bilancio al settore agricolo ... rileviamo peraltro come questo Assessore all'agricoltura quasi non si conosca nemmeno, tanto è cronica la sua assenza dai banchi della Giunta!

FRAU (M.S.I.—Destra Nazionale). Bella Giunta stai appoggiando!

MEDDE (P.L.I.). Ma per renderci conto perfettamente della scarsa attenzione prestata in bilancio al settore agricolo, dicevo, basta leggere la relazione che si riferisce ai miglioramenti fondiari, da alcuni anni quasi totalmente carenti di fondi; basti pensare che sino a tutto novembre presso l'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura giacciono oltre 900 progetti per un importo di circa 80 miliardi, ai quali si devono aggiungere oltre 270 altri progetti presso la Cassa del Mezzogiorno per un importo di circa 17 miliardi di lire, che difficilmente potranno essere finanziati.

A questa vasta mole di iniziative che realmente onora i nostri allevatori ed agricoltori

(non altrettanto la classe politica), devono aggiungersi i molti progetti per importi di miliardi di competenza dei quattro Ispettorati provinciali dell'agricoltura. Non è certamente questo il miglior modo di agire per ingenerare fiducia nei nostri allevatori ed agricoltori. In tal modo, onorevole Assessore, è naturale e giustificabile l'esodo giovanile dai campi e il progressivo invecchiamento dei capi azienda che ancora vi resistono, costretti a vivere nelle stesse condizioni in cui vivevano i pastori decantati da Esiodo, 500 anni prima di Cristo.

FRAU (M.S.I.—Destra Nazionale). Ma di chi è la colpa di tutto questo?

MEDDE (P.L.I.). In Francia, per invitare i giovani all'attività agricola, è previsto un premio di insediamento. Perché, mi chiedo — non per fare una battuta ma perché mi duole che la situazione sia questa —, perché non altrettanto dobbiamo fare noi in Sardegna? Perché non dobbiamo fare altrettanto noi nella nostra amministrazione regionale? Perché non ci rendiamo conto che, nonostante la vasta superficie della nostra Isola, nonostante la natura prettamente agricola della nostra Regione, nonostante la scarsa densità di popolazione (siamo quasi metà della popolazione di Milano) non siamo in grado di autoapprovvigionarci? Siamo — ripeto il concetto — debitori verso l'esterno del 70 per cento della sola carne bovina che consumiamo!

Privare il settore più importante sotto l'aspetto umano ed economico, onorevole Assessore all'agricoltura, dei benefici di un bilancio regionale di circa 500 miliardi, è veramente inspiegabile e tanto meno giustificabile. Il 1977 sarà l'anno zero per il miglioramento delle condizioni ambientali della nostra agricoltura, delle nostre campagne. L'onorevole Nonne — avrei gradito la sua presenza — in tal modo consegnerà al suo subentrante un esercito disarmato di ben 4636 dipendenti, tanti quanti sono gli addetti tecnici ed amministrativi al settore dell'agricoltura.

Volutamente, onorevole Assessore, ho trattato i settori che ritengo i più importanti in questo momento di grave crisi, perché ritenuti capaci di alleviarne meglio degli altri le immancabili negative conseguenze umane ed economiche. So di avere espresso considerazioni critiche, ma con mortificato senso di responsabilità. Il bilancio in esame, onorevole Assessore, non essendo una verità rivelata, potrà essere sempre rettificato nell'interesse superiore dei nostri amministratori.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Sini. Ne ha facoltà.

SINI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevole colleghi, il bilancio di previsione per il '77 ha fatto sorgere nella Commissione integrata una discussione assai vivace e travagliata su moltissimi problemi. Su ciascuno di tali problemi non mi pare il caso di soffermare la nostra attenzione anche perché essi sono quasi tutti riconducibili, a mio avviso, a tre fondamentali questioni. Su queste questioni però ritengo che il Consiglio debba soffermare la propria attenzione.

La prima questione riguarda il rapporto fra il bilancio e le indicazioni del programma triennale, e più generalmente le esigenze della politica di programmazione. Gli onorevoli colleghi ricorderanno che un primo tentativo di agganciare il bilancio della Regione ai temi della programmazione fu avviato con il bilancio di previsione per l'anno in corso. Pur trovandoci allora in assenza del programma triennale (che è stato approvato il 3 giugno scorso), il bilancio per il '76 presentava novità positive che noi non mancammo di sottolineare: una messa a memoria di diversi capitoli non collegabili con una politica di piano, l'eliminazione o la riduzione di spese e di interventi dispersivi, l'accantonamento di una somma notevole per i progetti regionali.

Queste le principali decisioni assunte per agevolare allora l'avvio della programmazione. Tali decisioni furono poi vanificate con la presentazione da parte della Giunta di un di-

segno di legge che, apportando considerevoli variazioni, riportava il bilancio entro i binari del vecchio metodo di spesa dispersivo e clientelare. La logica degli interventi dispersivi, onorevoli colleghi, polverizzati, l'abbiamo ritrovata quasi intatta nelle previsioni di bilancio per il 1977. Certo, il bilancio contiene anche quelle grandi spese che nel programma triennale ritroviamo finalizzate a interventi programmatici: sono le somme che vengono da leggi nazionali e regionali per la programmazione, e la presenza in entrata e in uscita di queste grandi somme potrebbe dare l'impressione di trovarci di fronte ad un bilancio di tipo nuovo strettamente collegato alla politica di piano.

Ma è solo un fatto di facciata, perchè l'immissione delle grandi somme non riesce, a nostro avviso, a nascondere il fatto che la struttura portante del bilancio è ancora quella tradizionale. Questo giudizio nei confronti dello schema di bilancio proposto dalla Giunta potrebbe sembrare troppo severo; secondo noi non lo è, giacchè nel complesso il bilancio ha un'impostazione inorganica rispetto alle esigenze di una programmazione delle spese ed ha una struttura tanto complicata, illeggibile o scarsamente leggibile, da farne un diabolico meccanismo che organizza alla perfezione la dispersione delle risorse finanziarie della Regione.

Da che cosa si può far dipendere una siffatta negativa caratteristica? Secondo noi dipende dalla mancanza del bilancio pluriennale, il quale è un punto di riferimento essenziale ed un punto di orientamento per poter portare modifiche alla struttura del bilancio. Infatti solo con il bilancio pluriennale è possibile fare una previsione programmatica delle spese, è possibile dare indicazioni per adeguare la legislazione regionale agli indirizzi della programmazione; solo con il bilancio pluriennale è possibile stabilire lo scaglionamento delle spese sulla base delle priorità indicate nel programma. Sono affermazioni — me ne rendo conto —, che possono apparire ovvie ed acquisite, ed il farle può dare l'impressione che noi riteniamo che le altre forze politiche non le condividano, ma non è così,

perchè il fatto che nella piattaforma programmatica dell'intesa autonomistica firmata di recente venga indicato il bilancio pluriennale fra gli strumenti operativi indispensabili per attuare il piano triennale, sta a dimostrare che, presso tutte le forze politiche democratiche, è presente tale esigenza.

Ma, in attesa del bilancio pluriennale, predisposto il quale lo stesso bilancio del '77 dovrà essere ripreso e riesaminato, noi ci chiediamo se non era possibile uno sforzo di maggiore collegamento fra il bilancio in discussione e i problemi della programmazione. Noi crediamo che tale sforzo fosse possibile. Con ciò vogliamo dire che il bilancio, così come è stato predisposto dalla Giunta, e nonostante gli sforzi della Commissione integrata per modificarlo, si collega solo nominalmente alla programmazione. Infatti, da un confronto fra quanto è previsto dal programma triennale e i contenuti e le indicazioni del bilancio, appaiono chiari due aspetti: il primo aspetto riguarda le previsioni finanziarie contenute nel "triennale", quelle soprattutto che si riferiscono alle somme da attingere al bilancio ordinario. Ebbene, tali previsioni risultano sfasate rispetto alla dislocazione delle spese del bilancio per il '77. Più esattamente avviene che da una parte il triennale indica precisi obiettivi operativi, ed individua, fra le risorse finanziarie, anche quelle del bilancio ordinario; dall'altra parte le somme extra legge 268 del bilancio '77 non appaiono finalizzate secondo le previsioni del triennale, ma vengono utilizzate secondo la logica pre-programmazione, pre-triennale, come se cioè il triennale non esistesse. Si possono fare diversi esempi che riguardano il settore dell'assistenza, quello dell'agricoltura, del turismo, dell'intervento culturale.

Se non si rimedia rapidamente a questo stato di cose, bruciate già le possibilità che ci potevano venire dal bilancio per il '76, noi avremmo compromesso anche le possibilità che ci derivano dal bilancio 1977. In tal modo — è bene che ce ne rendiamo conto — salterebbero i due terzi delle previsioni del triennale almeno per quanto riguarda le somme da

ricavare dal bilancio ordinario.

Il secondo aspetto che può essere rilevato da un confronto fra il bilancio del '77 ed il triennale è il seguente: quel rigore nelle scelte, nell'individuazione dei settori di intervento che troviamo nel triennale ed ora nella piattaforma dell'intesa, manca nel bilancio. E non solo perchè siamo in assenza di quel punto di riferimento che è il bilancio pluriennale, ma perchè manca una visione organica e complessiva entro cui riportare i vari interventi di settore. Se mi è consentito, potrei usare un termine che si riferisce al modo come operano i diversi Assessorati. Si sente la mancanza di un denominatore comune che può essere dato solo dalla collegialità delle decisioni. L'impressione è che ogni Assessorato abbia curato il proprio orticello secondo una logica meramente settoriale.

L'immissione delle entrate straordinarie non intacca la struttura dispersiva del bilancio ed il riferimento alle voci ed ai settori presenti nel programma triennale appare più formale che sostanziale, più nominalistico che di contenuto. In conclusione, con questo tipo di bilancio non è possibile, a nostro avviso, avviare la programmazione. Esso non è lo strumento adatto per governare la politica di piano. Appare perciò quanto mai necessario che la nuova Giunta riveda il bilancio e ce lo ripresenti aggiornando e ristrutturato.

La seconda questione che ritengo degna di attenzione è quella che riguarda i risultati cui si è pervenuti dopo il lavoro dell'apposita sottocommissione e la discussione nella Commissione finanze integrata. Devo dire che, rispetto al '74 e '75, quest'anno il bilancio è stato sottoposto ad una considerazione più attenta, giacchè nella maggior parte dei commissari ha prevalso la consapevolezza che, avendo ormai il Consiglio approvato il triennale, non si poteva sfuggire ai problemi ed alle indicazioni in esso contenuti. Due problemi mi pare che su tutti siano stati tenuti in conto: il problema degli enti regionali e la necessità di legiferare in alcuni settori ed in altri settori andare ad una revisione della legislazione. Il lavoro della sottocommissione è stato molto analitico: so-

no stati presi in esame i singoli titoli e gli infiniti capitoli per procedere ad una revisione del bilancio. Non è stato un lavoro facile, perchè dall'attuale struttura del bilancio e dall'esistenza di un'impalcatura legislativa estremamente complessa derivano condizionamenti e limitazioni assai forti. Nè la sottocommissione aveva il compito, ma soprattutto non aveva gli strumenti e la potestà — io non so se i colleghi facenti parte della sottocommissione siano d'accordo con questa affermazione — per rovesciare e correggere l'attuale struttura del bilancio e proporre una nuova. Tuttavia si è pervenuti a risultati positivi e il lavoro della sottocommissione ha dato indicazioni che possono agevolare una riorganizzazione delle spese della Regione.

Il lavoro della sottocommissione è stato infine arricchito dall'apporto dei Commissari della Commissione integrata, ove su molti problemi è sorta una discussione assai vivace ed assai travagliata e si può capire facilmente il perchè. Tagliare con il vecchio, imboccare la nuova strada non è facile neppure per coloro che della programmazione hanno fatto una scelta politica e culturale. Tanto meno è facile per coloro che non appaiono convinti (e perciò l'avversano) della bontà e della necessità del metodo della programmazione, e dell'utilità di por fine ad un metodo di spesa che si è dimostrato dispersivo ed improduttivo.

Consentitemi, onorevoli colleghi, di rifarmi ad alcuni tra i più significativi risultati cui si è pervenuti con il lavoro della sottocommissione in seguito al dibattito avvenuto nella Commissione integrata.

I capitoli riguardanti la legge 26 sul diritto allo studio sono stati posti a memoria e le somme sono state accantonate per nuovi oneri legislativi, dando l'indicazione di una revisione della legge secondo la piattaforma programmatica dell'intesa. La stessa cosa è avvenuta per i capitoli dell'addestramento professionale, al fine di sollecitare una nuova legge la cui urgenza pare ampiamente condivisa. La stessa cosa è pure avvenuta per le somme per la campagna antincendi proprio per arrivare alla nuova legge. E la stessa decisione è stata presa per i capitoli riguardanti gli interventi cultu-

rali, anche qui per dar concretezza all'indicazione del documento sull'intesa. Infine la stessa decisione è stata presa anche per quanto riguarda i capitoli sullo sport, tenendo conto che occorre finanziare la legge sullo sport. Per quanto riguarda il fondo sociale esso è stato diminuito per seguire l'indicazione del triennale che dice testualmente: "l'utilizzazione del fondo sociale dovrà essere assicurata attraverso un programma pluriennale con una accurata selezione degli interventi". Le somme destinate alle associazioni di massa ed alle organizzazioni sindacali sono state ridotte del 50 per cento e le somme relative accantonate per i nuovi oneri legislativi (cioè per arrivare ad una revisione della legge nel settore, tenendo conto che oggi si rende necessario un nuovo rapporto fra organizzazioni sindacali e associazioni di massa e la Regione, secondo le esigenze poste dalla programmazione).

Per gli enti è stata presa una decisione articolata. Per l'Istituto superiore etnografico regionale, per l'ESAF e l'ISOLA è stata attribuita la somma per intero ma con l'indicazione che, con ordine del giorno, la Giunta si impegnerà ad erogare i quattro dodicesimi. Per l'Istituto zootecnico caseario, per il CRAS, per la Stazione sperimentale sughero, per l'Istituto incremento ippico, l'ESIT, gli Enti provinciali per il turismo, vengono attribuiti i 6/12; gli altri 6/12 vengono a porsi ai nuovi oneri, anche qui con l'indicazione, da darsi attraverso ordine del giorno, di andare rapidamente ad una ristrutturazione. Anzi, più precisamente, è stato detto che i bilanci non verranno approvati oggi, ma verranno approvati entro il 31 marzo ed in quella data il Presidente della Giunta indicherà le linee precise della ristrutturazione che deve avvenire entro il '77. E' stata dunque nel concreto indicata la scelta della deligificazione ed è stato affrontato, a mio avviso, con maggior precisione che nel passato e con maggiore determinazione il problema degli enti.

In questi fondamentali orientamenti e indicazioni ha trovato giustificazione il nostro voto di astensione che abbiamo espresso nella Commissione bilancio integrata. Un voto

di astensione — voglio ricordare — con contenuti fortemente critici verso l'attuale impostazione del bilancio. Un'impostazione — lo ripetiamo — che rimane ancora vecchia nonostante gli sforzi della Commissione per apporrtarvi dei miglioramenti. Un voto di astensione, però, che ha voluto sottolineare non tanto i singoli cambiamenti e aggiustamenti ma soprattutto l'indicazione di fondo che è stata data per la futura Giunta: se si vuole cambiare la struttura del bilancio (ed è necessario, per adeguarlo alle esigenze della programmazione) il metodo è quello di una revisione di tutta la legislazione regionale.

La nostra astensione, onorevoli colleghi, ha anche tratto motivo da una considerazione più generale. Nel momento in cui ci troviamo di fronte a gruppi che dall'interno dell'attuale maggioranza non trascurano ogni tentativo per bloccare o per rallentare l'attuale processo politico che nasce dall'intesa autonomistica, e conseguentemente manifestano la loro preferenza verso il vecchio metodo di amministrare la cosa pubblica, e l'avversione invece verso un nuovo metodo di governare ed amministrare secondo i criteri della programmazione, il nostro voto vuole essere un atto di fiducia, chiaramente espresso verso quei metodi che la legge numero 33, il programma triennale, la piattaforma programmatica dell'intesa indicano e che coinvolgono lo stesso discorso sulla programmazione delle risorse finanziarie e quindi il bilancio oggi in discussione.

Un atto di fiducia verso un processo politico che crediamo ci possa dare in tempi brevi la possibilità di ridiscutere del bilancio per il '77 adeguandolo al quadro della programmazione.

Onorevoli colleghi, la terza ed ultima questione di grande rilevanza che è emersa durante il dibattito in Commissione è quella che attiene alla situazione finanziaria della Regione. Noi crediamo che soprattutto su questa questione il Consiglio debba dibattere, perchè da essa dipende la possibilità o meno di avviare la politica di piano e da essa dipende un problema di vasta portata politica: quello dell'autonomia. Tale questio-

ne traspare nella relazione generale predisposta dall'Assessorato bilancio e programmazione, traspare tra le righe della relazione di maggioranza che accompagna il bilancio, ma dobbiamo ricordare che la stessa piattaforma programmatica dell'intesa autonomistica contiene una seria ed indicativa riflessione sui problemi della finanza pubblica, quella degli enti locali e della Regione. Non mi pare inutile richiamare testualmente il documento nel quale si legge: "Appare chiaro che l'avvio della politica di piano non può prescindere dall'attuale gravissima situazione della finanza locale. Occorre perciò che la Regione rappresenti presso il Governo le rivendicazioni degli enti locali sardi volte ad ottenere il consolidamento dell'attuale situazione debitoria e nuove fonti di finanziamento. La Regione sarda dovrà altresì essere soggetto attivo nel rivendicare un nuovo ordinamento delle autonomie locali, considerate momento centrale ed indispensabile della riforma dello Stato".

Ed aggiunge, e lo sottolinea: "Parimenti la Regione deve avanzare con forza l'esigenza di un pieno recupero della sua autonomia finanziaria nel nuovo regime che sostituirà quello provvisorio conseguente alla riforma tributaria e predisporre le proposte concrete per il finanziamento della legge 268 a partire dal 1979".

Da quanto ho riportato, appare chiara onorevoli colleghi, la consapevolezza delle forze politiche democratiche sui problemi della finanza regionale. Tuttavia riteniamo utile che le affermazioni e le indicazioni contenute nella piattaforma autonomistica siano confrontate con alcuni aspetti che caratterizzano il bilancio di previsione della Regione per il '77. Dall'esame delle entrate, che complessivamente ammontano a 553.692.000, notiamo che le stesse possono essere suddivise nel seguente modo: entrate a destinazione vincolata, entrate per finalità generali (che devono essere ancora definite seppure esistono indicazioni di settore), entrate per le quali la Regione ha piena e completa possibilità di stabilire la finalità.

In seguito a questa ripartizione, che può essere discutibile, però non credo che ci allon-

tani molto dalla realtà dell'analisi del bilancio, noi abbiamo le entrate a destinazione vincolata: sono quelle che ci derivano dalla 268; dalla legge 492 sull'edilizia convenzionata e sovvenzionata; dalla 493 per l'acquisto dei veicoli; dalla 412 per i programmi triennali di edilizia scolastica; dalla legge 2539 (piano zone interne); dalla legge numero 26 sulle comunità montane; dalla legge 386 sul fondo assistenza ospedaliera; dalla legge che riguarda i crediti in agricoltura; dalla legge 698 sull'assistenza e protezione maternità e infanzia; dal decreto del Presidente della Repubblica 480 per l'addestramento professionale. Vi sono inoltre entrate varie in agricoltura, varie e diverse, e per la lotta contro la droga. Il tutto per un totale di 208 miliardi e 774 milioni.

Abbiamo poi le entrate per le finalità generali, quelle che ci derivano dalla legge 356, dalla 288 e anche quelle che ci derivano o dovrebbero derivare della legge sul Mezzogiorno (la 183), per un totale di 144 miliardi e 219 milioni.

Infine abbiamo le entrate che possiamo definire libere: quelle tributarie, le extratributarie e le partite che si compensano con la spesa; quelle che derivano da alienazioni ed ammortamenti, dai recuperi e dalla sostituzione dei tributi aboliti, per un complesso di 201 miliardi e 366 milioni.

Rispetto al totale delle entrate si hanno le seguenti percentuali: le entrate a destinazione vincolata raggiungono la percentuale del 37,69 per cento; le entrate per finalità generali raggiungono la percentuale del 26,05 per cento; le entrate libere arrivano ad una percentuale del 36,26 per cento. E qui si apre il problema delle considerazioni. Tenendo conto che la destinazione delle entrate a destinazione vincolata e quelle per finalità generali vengono alla Regione, ma dietro indicazioni precise dello Stato, o dietro indicazioni dello Stato per quanto riguarda i settori di intervento, abbiamo che le entrate vincolate in modo più o meno rigido ammontano al 63,80 per cento, mentre le entrate sulle quali la Regione può esercitare un regime di piena autonomia ammontano al 36,26 per cento.

Trasferendo lo stesso tipo di analisi al bilancio della Regione nel 1960, prima del-

l'avvio del primo piano di rinascita, abbiamo che allora le entrate erano complessivamente di 18 miliardi 965 milioni, e le entrate tributarie erano di 16 miliardi 576 milioni: da ciò si deduce, onorevoli colleghi, che con il bilancio per il '60 la Regione sarda decideva la destinazione delle entrate su una percentuale dell'87, 76 per cento contro l'attuale percentuale del 36, 25 per cento. Certo, non va trascurato il fatto che nel 1960 si operava entro limiti che possiamo definire di povertà, in un regime amministrativo che ricadeva quasi interamente sulla Regione; non va trascurato il fatto che la battaglia autonomistica e rivendicativa degli anni 60 ha ottenuto che lo Stato intervenisse per finanziare determinate attività fondamentali della Regione. In tal modo si è pervenuti alla situazione che vede da una parte un maggiore e consistente intervento dello Stato (per certi versi sollecitato dalla Regione) e dall'altra parte una minore autonomia finanziaria e di decisione della Regione.

Ora è indubbio che qui non si tratta di invocare il vecchio tipo di autonomia finanziaria, nè di approdare a posizioni autocratiche, nè si può o si vuole sottovalutare il grande valore che deriva dal fatto che oggi il rapporto Regione-Stato si sta caratterizzando sempre più sulla base di un decentramento di poteri statali verso la Regione come conseguenza di grandi battaglie politiche e popolari. Ma deve far riflettere la progressiva limitazione dell'autonomia regionale dovuta al fatto che, mentre lo Stato decentra poteri e mezzi finanziari, ne indica a volte rigidamente le finalità d'uso. Certo, non si può non sostenere — ed occorre dirlo, a scanso di equivoci — che il rapporto Regione-Stato deve consolidarsi, deve estendersi e deve collocarsi entro la visione di una riforma generale dello Stato e di un ampliamento della democrazia, ma ciò deve avvenire non con una mortificazione, ma con un'esaltazione dell'autonomia regionale.

Ma da una analisi del bilancio della Regione per il 1977 si evince che questa linea autonomistica e democratica non va affermandosi, tanto più se si pensa che, mentre il regime della nostra autonomia finanziaria si

può esercitare solo sul 36 per cento delle entrate, per il restante 64 per cento non vi è assoluta certezza di vedere realizzate le previsioni. Da tale aspetto, onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Giunta e Assessore alle Finanze, deriva un'altra diminuzione della nostra potestà autonomistica, giacchè viene di fatto scardinato quel principio su cui si basa lo Statuto della Regione, che è dato dalla certezza delle risorse finanziarie.

Vi è poi da affrontare e approfondire un altro aspetto del problema che nasce dalla domanda: i mezzi finanziari dello Stato sono finalizzati al proseguimento di obiettivi di preminente interesse statale oppure invadono la sfera di esclusiva competenza regionale? C'è da valutare, analizzando le entrate previste dal bilancio per il 1977, se esiste o meno coincidenza fra l'attività che lo Stato ha decentrato alla Regione e le competenze statutarie concorrenti (art. 4) o integrative (art. 5) di quest'ultima. Si possono fare degli esempi. Il fondo per l'assistenza ospedaliera e il contributo per la lotta contro la droga possono essere riconosciuti nell'art. 4, lettera i) dello Statuto; la somma per la protezione della maternità e infanzia può essere riconosciuto nell'articolo 4 lettera h), oppure nell'art. 5 lettere a) e b), ma si possono fare degli esempi ove può sorgere il dubbio che sia stata invasa la sfera di competenza esclusiva della Regione: per esempio la legge 412 per l'edilizia scolastica, se la si intende come opera pubblica. E forse c'è anche da aprire un discorso sulla legge Marcora sulla zootecnica, perchè ci furono date dal Governo indicazioni precise in un settore dove noi, invece, avremmo potuto decidere anche con indirizzi diversi.

Ci rendiamo conto, in ogni caso, che su questi argomenti occorre avviare un discorso non improvvisato, non attestandosi, cioè, in una posizione che rifiuti la collaborazione tra la Regione e lo Stato italiano, ma anche tenendo presente la necessità di un rilancio nella battaglia autonomistica. Questa esigenza va tenuta vivissimamente in conto, come fa il documento sull'intesa, nel momento dell'avvio della politica di piano, cioè quando nel con-

creto occorre affermare la duplice esigenza prevista nella legge 33: attuare una programmazione democratica regionale e nel contempo partecipare come soggetto primario — non quindi subordinato — alla programmazione nazionale.

Ma, detto ciò, onorevoli colleghi, l'analisi del bilancio di previsione del 1977 ci pone di fronte al punto focale di tutta la questione, che è questo: oggi siamo nella condizione di non poterci proporre obiettivi autonomistici se non in misura assai modesta, poichè la situazione finanziaria della Regione ce lo impedisce. Infatti, pur riconoscendo che su diversi campi c'è coincidenza di interessi fra lo Stato e la Regione, il nostro rapporto è prevalentemente subordinato alle decisioni dello Stato. Di fronte ad una siffatta situazione, qui delineata solo sommariamente, il Gruppo comunista ritiene che la discussione sul bilancio per il 1977 debba costituire una seria occasione per iniziare un dibattito sui problemi della finanza della Regione, della finanza degli enti locali sardi, avendo presenti gli obiettivi di una vasta lotta rivendicativa, autonomistica e meridionalistica per avviare un nuovo processo di sviluppo economico e sociale dell'intero Paese.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, concludendo il dibattito sulla discussione intorno al disegno di legge di ristrutturazione e riorganizzazione della Giunta, l'onorevole Soddu lamentava, secondo me giustamente, un fatto: siamo in una fase che vede le forze politiche presenti nel Consiglio regionale, lo stesso Consiglio regionale impegnato in una elaborazione politico-giuridica estremamente importante e decisiva per le sorti della Sardegna. Basti pensare alla legge 33, al programma triennale ed altri interventi legislativi e programmatici. E tuttavia in questa fase non si è confortati dalla presenza di un dibattito che veda impegnate le forze culturali.

Lo stesso discorso vale, secondo noi, sui problemi che riguardano più specificatamente l'autonomia, i rapporti Regione-Stato. A che punto siamo con l'autonomia? In che fase siamo nei rapporti con lo Stato? Abbiamo un

obiettivo rivendicativo ben preciso? Dove vogliamo approdare e verso quale tipo di sviluppo non solo economico ma complessivo vogliamo condurre la nostra Isola? Io non so fino a che punto noi stessi possiamo dare risposta in modo esauriente a queste domande che ci vengono non da sparuti gruppi di intellettuali ma da masse enormi di giovani, di donne, di operai, di contadini. Non si tratta, ovviamente, di elaborare un'utopia, di dire al popolo sardo che vogliamo costruire la città del sole e neppure di far credere che, se abbiamo obiettivi, essi sono di lunga prospettiva. La gente vuole sapere verso quali prospettive immediate o di medio termine noi stiamo andando ed a me pare che dobbiamo essere estremamente chiari su questo punto: saremo chiari nella misura in cui non intendiamo illudere nessuno sulla situazione attuale di partenza. Bisogna che si dica quale è la situazione, bisogna che la gente sappia che noi possiamo decidere in pieno regime di autonomia soltanto per il 36 per cento e che quindi può guardare alla Regione come controparte solo per questo aspetto qui, ma può guardare alla Regione come controparte politica per quanto riguarda la rivendicazione verso lo Stato.

Noi dobbiamo dire chiaramente alla gente che siamo in presenza di una crisi o di un restringimento dell'autonomia; che occorre perciò elaborare una strategia rivendicativa che non ci veda divenire corpo separato dello Stato nè cinghia di trasmissione. Ma soprattutto occorre che questa strategia abbia l'obiettivo — non da collocare in tempi lontani — di una modifica, di un rinnovamento democratico dello Stato perchè da ciò dipende l'esercizio dell'autonomia. Ma porsi questo obiettivo, onorevoli colleghi, porsi l'obiettivo di partecipare ad una lotta per il rinnovamento democratico dello Stato, implica da parte nostra una precisa elaborazione politico-culturale che investa il tema dell'attuale fase dell'autonomia e dell'attuale organizzazione dello Stato.

Io non dubito che ciascun partito abbia le sue elaborazioni in materia. Il dibattito sul pluralismo, che poi investe il problema delle

strutture dello Stato, vede impegnate le forze laiche con una loro posizione, i marxisti con una propria posizione, i cattolici con una loro elaborazione. L'esigenza che mi pare giusto avanzare (e la sento fortemente dopo i discorsi sentiti nel convegno organizzato dall'Isprom circa i condizionamenti esterni che vengono all'economia della Sardegna), l'esigenza è quella di vedere coinvolto il Consiglio, vederlo chiamato a discutere di più intorno a quei problemi che già ieri l'onorevole Soddu e l'onorevole Carrus nel loro intervento iniziavano a proporre. Perché solo in tal modo, a mio avviso, noi possiamo pensare di vedere aumentata la nostra credibilità verso l'esterno, verso le forze culturali e verso queste forze culturali apparire come un'Assemblea che stimoli il dibattito.

Certo, questo è un problema che investe il rapporto fra la politica e la cultura; un rapporto che dobbiamo affrontare e risolvere, a mio avviso, in modo positivo perché questo è anche il modo migliore e più appropriato per occupare per intero lo spazio che l'elaborazione della piattaforma programmatica dell'intesa ci ha creato.

Sui recenti fatti di violenza

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER (P.C.I.). Signor Presidente, chiedo una brevissima interruzione del dibattito sul bilancio perché abbiamo appreso con un *flash* di agenzia che questa mattina, nell'ambito delle indagini sull'attentato Noce, durante una perquisizione a Sesto San Giovanni in casa del presunto brigatista rosso Walter Alasia, in un conflitto a fuoco sono morti il Vice Questore Vittorio Padovani e lo stesso Alasia. Poco fa è morto inoltre il Maresciallo Sergio Bazzeca ferito durante il conflitto.

Questo episodio si aggiunge all'altro gravissimo fatto di sangue che si è verificato nella mattinata di ieri a Roma. In un criminale attentato, perpetrato con fredda determinazione e premeditazione, preparato da tempo nei

minimi particolari, è caduto, falciato da raffiche di mitra, un giovane agente di pubblica sicurezza e sono rimasti feriti un Vice Questore ed un altro agente di pubblica sicurezza.

Sono questi gravissimi fatti gli ultimi episodi di una lunga e tragica catena nella quale hanno particolare risalto, per la personalità delle vittime, gli assassini del Giudice Coco ed Occorsio ed ora il ferimento del dottor Noce, che ha curato e seguito le indagini sui NAP; di una lunga catena frutto e conseguenza, per l'evidente fine perseguita e per le modalità di esecuzione, di una precisa trama criminosa riconducibile alle centrali eversive del fascismo nazionale ed internazionale.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Quale fascismo?

BERLINGUER (P.C.I.). I folli manovali del crimine che si ammantano di sinistrismo per ottenere una falsa copertura politica sono in realtà il braccio armato e gli esecutori criminali di un preciso disegno di chiara marca fascista, non solo per lo stile di esecuzione con cui gli attentati vengono perpetrati, ma per quanto è stato appurato negli ultimi sviluppi delle indagini sul caso Occorsio. Sono questi episodi drammatici di ieri e di oggi ulteriori e gravissimi attentati alla democrazia ed al movimento popolare che in questo momento di grave difficoltà economica, sociale, politica e morale si muove con spirito unitario per portare il Paese fuori dalla crisi.

Mentre esprimiamo il nostro più vivo e sentito cordoglio ai familiari per la tragica scomparsa dei funzionari e degli agenti di Pubblica Sicurezza stroncati con follia criminale, ribadiamo in questa democratica Assemblea la nostra più ferma e responsabile condanna per questi episodi di crudele provocazione che tendono a far tornare indietro il nostro Paese. Ribadiamo il nostro più fermo impegno per la difesa dell'ordine democratico e auspichiamo e sollecitiamo un unitario impegno di tutte le forze democratiche per una attenta vigilanza antifascista, per una responsabile collaborazione con i corpi preposti alla difesa dello Stato nato

VII LEGISLATURA

CLXVII SEDUTA

15 DICEMBRE 1976

dalla Resistenza perchè vengano respinte le folli e criminose provocazioni fasciste di chi è nemico dei lavoratori e della democrazia, perchè si proceda e si vada avanti nella via del rinnovamento e del progresso civile.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.I.) . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Partito Socialista Italiano non può non associarsi all'esecrazione espressa dai colleghi comunisti per i fatti criminosi esercitati con inaudita violenza in questi ultimi giorni e si associa alla solidarietà, anch'essa espressa testè, per i parenti delle vittime.

Noi non sappiamo da quali centrali del disordine politico provengano queste violenze, da quali centrali politiche o semplicemente criminose provenga questa ripresa dell'ormai classica, nel nostro Paese, strategia della tensione. Quello che è certo è che tutti possiamo osservare che questa strategia viene esercitata approfittando della situazione difficile nella quale si trova oggi il nostro Paese. Quello che possiamo osservare è che questa strategia è possibile esercitarla perchè nel nostro Paese sono certamente instabili tutti gli equilibri: quelli economici, quelli sociali, quelli politici. Ed è esercitata nella speranza di determinare nel nostro Paese il caos, che sarebbe caos economico, sociale e politico.

Sono d'accordo con quanto il collega Berlinguer ha detto poc'anzi: che sia necessario oggi che tutti i cittadini democratici si uniscano per creare una maggiore efficienza nel respingere questi atti, nel condannarli, nel difendere la società italiana da questa azione criminosa così complessa che avviene a ritmo sempre crescente. E' giusto che la cosa che più ci sorprende sia che la nostra democrazia, nata appunto dalla Resistenza, non manifesti ancora di essere in grado di difendere in tutte le direzioni la sicurezza dei cittadini, di difendere l'onestà dei propositi e della vita civile delle nostre popolazioni. Ma ci rendiamo anche conto che quest'efficienza non è soltanto questione di efficienza del-

le forze dell'ordine; non basta quest'efficienza, a meno che non si riscoprano strumenti eccezionali (che io non so prevedere in questo momento) sempre, s'intende, all'interno delle strutture democratiche e della vita democratica del Paese; a meno che non si studino e non si trovino o non si inventino strumenti capaci di strozzare questo complesso di disordine criminoso che si manifesta nel nostro Paese.

Si suol dire, ed io sono d'accordo, che il popolo italiano in questi ultimi trent'anni ha percorso un cammino di crescita generale della coscienza politica e civile, quale nessun altro popolo del mondo, e dell'Europa in particolare, abbia potuto raggiungere. Io sono certo che c'è in Italia una maturità della coscienza politica che noi non ritroviamo negli altri Paesi. Questo è certo. Ma è una coscienza che contiene molti elementi di confusione. Sono del parere che stiamo vivendo un periodo di crisi non soltanto economica, non soltanto ideologica, non soltanto di formazione di nuovi valori civili, culturali e politici in Italia, ma stiamo vivendo un periodo di transito anche nei cosiddetti valori morali. Questo periodo di transito comporta certamente, nella pur alta coscienza politica del Paese, questi marasmi. Dobbiamo allora trovare il modo, a mio giudizio, di accelerare il cammino verso obiettivi di certezza; obiettivi ne abbiamo, e sono obiettivi economici, sono obiettivi politici, sono obiettivi sociali e civili, sono obiettivi ideologici e morali.

Manca, a mio giudizio, nella maturazione della coscienza delle popolazioni italiane (pur avendo raggiunto il più alto grado, ripeto, a mio giudizio, della maturazione generale dei popoli), oggi manca, forse, appunto il raggiungimento o la certezza o la visione esatta di questi obiettivi economici, civili, politici, ideologici, culturali, morali. E allora, ecco che cosa dobbiamo pensare: che la democrazia italiana, che tutti coloro che vogliono conservarla e potenziarla e svilupparla necessariamente debbono compiere tutti gli sforzi necessari, sforzi che devono essere compiuti da tutte le forze economiche, sociali e politiche e ideologiche del nostro Paese, sforzi per indica-

re efficacemente ed efficientemente nell'esercizio dei propri doveri. Occorre rafforzare i mezzi e gli strumenti della prevenzione, della difesa preventiva. Questo non significa, necessariamente, la realizzazione di uno Stato poliziesco; ma la guerra non è dichiarata dallo Stato, ma è contro lo Stato. All'offesa bisogna rispondere con la difesa! La libertà, la democrazia, l'esaltazione più coerente di questi valori non hanno senso, se rimangono semplici enunciazioni di principio e non trovano riscontro nella difesa intransigente, concreta, con tutti i mezzi costituzionalmente compatibili, delle istituzioni che agli stessi valori si ispirano e sul piano gestionale vi si richiamano e fanno riferimento.

In questo spirito noi esprimiamo i sensi della nostra sofferta partecipazione al lutto che sconvolge le famiglie dei caduti nell'adempimento del loro dovere di tutori dell'ordine e di amministratori della giustizia: agenti, funzionari di polizia e magistrati.

All'espressione solidaristica più totale noi comuniamo la fiducia, la speranza che il popolo italiano sappia conferire loro il coraggio e la forza per la difesa più intransigente dei valori della nostra Democrazia.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.—Destra Nazionale). Nessuno di noi, onorevoli colleghi, può sottrarsi alla commozione di fronte al sangue innocente versato in questi giorni. Nessuno di noi può nascondere, nemmeno con le giuste invocazioni alla libertà e alla democrazia, lo scoramento e lo sbandamento di fronte all'attacco organizzato contro lo Stato, di fronte a tanta fredda determinazione di strage e di morte. Nessuno, più della mia parte politica, potrebbe oggi indicare responsabilità ed ergersi ad accusare chi ha condotto l'Italia in queste condizioni. Sarebbe sufficiente ricordare con quanta indulgenza, nonostante formali corrucchi, le forze politiche, la stampa, la televisione, si sono rivolte negli anni passati alla violenza che fosse ammantata e si facesse scudo di una

ideologia di sinistra. Sarebbe sufficiente ricordare i differenti toni, i roboanti clamori e gli imbarazzanti anche recenti silenzi, a seconda che la vittima della violenza fosse un uomo o un esponente di sinistra, o un uomo o un esponente di destra.

Ma lanciare accuse, indicare responsabilità oggi vale ben poco. E' necessario guardare al futuro ed il futuro si placa, certo, con un'azione di prevenzione tante volte promessa e mai attuata e con un'altrettanto ferma azione di punizione dei colpevoli, tante volte promessa e mai attuata; ma soprattutto occorre spezzare la spirale dell'odio con la volontà di rompere le discriminazioni ideologiche che creano falsi nemici ma reali, truci e crudeli vendicatori.

Nell'uccidere gli agenti, nell'uccidere il Vice Questore, queste fredde mani assassine hanno voluto uccidere un'ideologia che il regime additava come nemica. Noi crediamo che, quali che siano i fini, oggi il cordoglio di tutte le forze politiche sia reale e sincero; ma non serve il cordoglio se si insiste, come oggi si è fatto, sulle strumentali divisioni anche su temi di tanto impegno. E l'invito è sommamente rivolto alla Democrazia Cristiana, ai partiti di democrazia laica; ma, se è consentito, è rivolto molto più fermamente e molto più responsabilmente al Partito comunista perchè comprenda e mediti sulla spirale di violenza che con atteggiamenti possibilistici, negli anni passati e anche adesso, ha determinato e continua a determinare.

Si dice che il Paese può uscire dalla crisi economica soltanto con l'apporto costruttivo di tutti i partiti del cosiddetto arco costituzionale. Noi affermiamo che si esce dalla crisi civile soltanto con la concorde volontà di tutte le forze politiche presenti nelle Assemblee, perchè legittimate per libero voto a rappresentare gli italiani. Questa è l'unità contro la delinquenza, per un Paese ordinato e per un paese civile. Ed è con questo auspicio che noi esprimiamo il nostro cordoglio per la morte dell'agente Palumbo, per il Vice Questore Padovani, per il maresciallo Bazzeca, che si aggiungono a tante altre innocenti vittime. E' con questo auspicio che

esprimiamo la nostra solidarietà all'agente Russo e all'Ispettore Noce. E' con questo auspicio che invitiamo tutte le forze politiche a un serio esame di coscienza e a una profonda meditazione affinché il sacrificio di tanti fedeli servitori dello Stato non sia stato inutile e non sia vano.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra giusto che sia stata per un momento accantonata la discussione del disegno di legge sul bilancio di previsione per riflettere un momento sulla gravità e sulla drammaticità della situazione che il Paese deve fronteggiare. L'odio non si preoccupa delle circostanze in cui scatena la tragedia; essendo negazione in radice della stessa umanità, mira soltanto a distruggere ed a uccidere.

Esista o non esista un disegno preciso, questi e non altri sono i connotati degli orribili delitti commessi tra ieri e oggi, che si legano a tanti altri di cui in questi anni siamo stati inermi spettatori e che ripetutamente commemoriamo con parole che a volte a noi stessi sembrano inutili. Non c'è motivazione, comunque, che possa giustificare questi assurdi delitti. Non c'è proporzione tra una possibile, se esiste, offesa ricevuta dalla società o dallo Stato e la brutale e selvaggia ritorsione contro onesti servitori dello Stato stesso e dell'ordine democratico, attuata nel modo più abietto. Agguati contro innocenti al posto dei quali potevano essere altri innocenti!

La prima risposta che si deve dare a questi fatti è che non ci sono attenuanti per chi commette simili mostruosi delitti. Con questo non intendiamo dire che vogliamo rispondere all'odio con l'odio. La legge del taglione è estranea, è stata estranea e resta estranea alla nostra coscienza; come lo è la legge dell'odio. Abbiamo però il dovere di difenderci dall'odio, perchè altrimenti questo continuerà ad uccidere sempre più ciecamente con la vio-

lenza della disperazione. La risposta della coscienza comunque non basta! Delitti come questi non devono provocare soltanto una giusta e naturale repulsione: devono stimolare anche la classe politica, le forze politiche tutte, naturalmente, nei diversi gradi di responsabilità, ad impegnarsi di fronte al Paese in una vigile e costante azione preventiva e repressiva. Teniamo presente che questi delitti efferati sono stati compiuti mentre da mesi a Torino ed a Napoli i giudici non riescono a giudicare alcuni complici di uno di questi assassini accusati dello stesso reato o di pari gravità. Proprio dall'aula della giustizia, irridono alla giustizia, la insultano e la minacciano, segno evidente della drammaticità del momento che stiamo attraversando.

Anche il Santo Padre ha affermato, di recente che non possiamo essere rassegnati ad una società senza pace. La pace e l'ordine democratico si costruiscono e si difendono con la comune ricerca, anche attraverso il confronto dialettico, di valori sociali, culturali, spirituali e morali. Se le forze politiche democratiche tutte, a tutti i livelli, in ogni parte del Paese, non trovano il modo ed il mezzo per fermare questa terribile spirale, ci attende un futuro ben misero. Discutiamo spesso, e giustamente, di tanti problemi pressanti che assillano la società; credo che d'ora in poi parte dei nostri dibattiti, delle nostre ricerche e delle nostre discussioni dovrà essere destinata specificamente a questo problema, che rischia non solo di moltiplicare il numero delle vittime, ma di travolgere le stesse istituzioni dello Stato.

Anche per questo non vogliamo, tra noi, lo scontro e la contrapposizione frontale. Non la vogliamo proprio per la necessità che avvertiamo di confrontarci democraticamente nella ricerca delle soluzioni da dare ai problemi. A maggior ragione, certo, non dobbiamo volerla in un momento in cui diventa più pressante una comune ricerca di una soluzione da dare a queste gravissime vicende sempre più minacciose. Esiste per noi una convinzione precisa, è vero, sul tipo di sviluppo della democrazia. Ma a parte questa convinzione, che ci ha animato e

VII LEGISLATURA

CLXVII SEDUTA

15 DICEMBRE 1976

ci anima in questo momento della vita politica italiana e sarda, io credo, dobbiamo auspicare una convergenza ancora più ampia e profonda proprio per la soluzione da dare a questa drammatica questione che ci sta dinanzi; per costruire cioè insieme una risposta concreta all'esigenza di bloccare la violenza ed il delitto, altrimenti la nostra pietà, il nostro cordoglio e la nostra solidarietà morale risulterebbero inutili.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, non è la prima volta che in quest'aula da tutti i Gruppi si leva una voce quasi unanime per condannare delitti che anche in precedenza noi non abbiamo fatto che definire di incoscienti. Come socialisti democratici abbiamo condannato questo metodo che sta diventando un sistema perchè, signor Presidente e colleghi consiglieri, abbiamo già avuto modo altre volte di dire che in questi dibattiti di condanna per queste azioni criminose noi non facciamo altro che registrare uno o due assassini al giorno. In questo caso noi forse ne abbiamo più di uno e soltanto per fortuna il numero non si è accresciuto; infatti, negli ospedali giacciono feriti molto gravi, feriti seri, uomini che non facevano altro che il proprio dovere e che mani assassine hanno tolto alle loro famiglie e ai loro figli.

Ma non vorrei, e del resto sarebbero soltanto vani propositi, che anche questa volta ad interventi seguisse il silenzio, che anche questa volta si aspettasse, come abbiamo aspettato altre volte, che fatti criminosi succedessero. Noi non possiamo limitarci a dare solo atto di solidarietà e di cordoglio alle vittime; è necessario che una volta per tutte si ponga mano, come giustamente faceva osservare qualche minuto fa il collega Serra della Democrazia Cristiana, si ponga mano, dicevo, alle misure necessarie, non per reprimere ma, se è possibile, per eliminare o attutire, come il colle-

ga Dessanay molto eloquentemente ha detto, altrimenti i nostri diventano dibattiti d'Aula, dibattiti che non hanno nulla a vedere con la realtà, dibattiti che non riescono a modificare la realtà.

La situazione è tragica, drammatica, noi lo sappiamo. Molti colleghi l'hanno espresso anche nel dibattito sulla discussione del bilancio; la situazione economica crea falsi presupposti affinché queste azioni criminose si compiano. Ecco, noi vorremmo che nell'impegno del Consiglio si tenesse conto anche di questa realtà che potrebbe essere la scusa, non ammesso e non concesso che questo sia, affinché queste azioni criminose continuino a perpetrarsi, con l'augurio che questi siano gli ultimi delitti di questa catena che purtroppo, da molto tempo, insanguina il nostro Paese.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Masia. Ne ha facoltà.

MASIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo democristiano, per bocca dell'onorevole Serra, ha già espresso la sua partecipazione ed io, come decano dell'Assemblea, partecipo a mia volta, con sentimenti di esecrazione e di sdegno al dolore del Paese, delle forze dell'ordine e delle famiglie delle vittime per i nefandi episodi di criminalità comune, contrabbandata per politica, che turbano la pace sociale della comunità italiana. Non esiste alcuna giustificazione per queste odiose azioni banditesche che avvengono, per di più, in un momento particolarmente grave in conseguenza della difficilissima crisi economica nazionale, per il superamento della quale tutte le forze politiche, comprese quelle dell'opposizione costituzionale, stanno compiendo uno sforzo di portata mai verificatasi in passato anche in virtù della responsabile comprensione delle forze sindacali.

L'Italia è una democrazia con una Costituzione tra le più avanzate del mondo. Chiunque si oppone all'ordinamento democratico dello Stato ed abusa delle condizioni di libertà nelle quali abbiamo la fortuna di vivere, si pone al di

fuori della nostra comunità civile e merita la più severa condanna, non solo politica e morale ma legale, e quindi penale, in tutto il suo rigore. Certamente la nostra società deve fare ancora passi da gigante sulla via dell'avveramento di quella giustizia sociale che, unita alla libertà politica, avrebbe dovuto portare l'Italia ad essere un Paese rispondente alle trepide speranze dei padri fondatori della Repubblica italiana, quando, con esaltante impegno unitario, hanno steso la Carta costituzionale.

Nonostante l'obnubilamento morale che sta cogliendo alcuni irresponsabili disposti a tutto, noi crediamo sempre nei valori irrinunciabili che servono a rendere la nostra vita degna di essere vissuta e perciò rifiutiamo ogni generalizzazione che sarebbe infondata nelle sue scaturigini e nei suoi effetti. In particolar modo, non accettiamo di coinvolgere, come spesso si è soliti fare, da parte di una certa pubblicistica superficiale, tutta la gioventù in una valutazione negativa, perchè non è vero che le presenti generazioni siano peggiori di quelle che le hanno precedute. I giovani hanno bisogno di grandi ideali in cui credere, per i quali battersi, se necessario, fino al supremo sacrificio. Dobbiamo chiederci se noi abbiamo fatto tutto il nostro dovere in fondo per additare convintamente ed efficacemente questi ideali e per creare condizioni di vita, dal punto di vista politico, sociale, economico, culturale, idonee a soddisfare la sete che i giovani hanno di giustizia, in tutta l'ampiezza e la pienezza di significato del termine.

Ciò detto, resta fermo l'orrore per queste agghiaccianti esplosioni terroristiche di chi non indietreggia di fronte all'uccisione di agenti dell'ordine i quali, essendo essi stessi figli del popolo, assolvono al proprio compito diuturno, spesso offesi e vilipesi, proprio per difendere il popolo in tutti i suoi legittimi diritti ed interessi che l'inqualificabile strategia estremista della tensione in atto vorrebbe compromettere irrimediabilmente. Con questi sentimenti mi associo, con tutto il cuore, all'espressione di vivo cordoglio e di commossa solidarietà che la nostra Assemblea democratica, si-

cura interprete del popolo sardo, intende manifestare alle famiglie delle vittime in spirito di fratellanza umana e cristiana.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, penso di poter interpretare i sentimenti della stragrande maggioranza del popolo sardo, esprimendo condanna e sdegno per i fatti criminosi che sono avvenuti in questi giorni in Italia, e cordoglio per le famiglie e per le persone che sono state vittime di questi attentati e per le intere organizzazioni delle forze dell'ordine che da più tempo, in Italia, conoscono situazioni di gravi lutti e di perdite molto rilevanti. E' stato espresso questo cordoglio a nome del Governo dal Ministro Cossiga ieri in Parlamento; credo che noi possiamo ritenerci coinvolti in quelle espressioni e ritrovarci in questo sentimento unanime di solidarietà con le forze che in questo momento sono più esposte a questi attentati.

Insieme a queste espressioni di condanna e di solidarietà con i tutori dell'ordine, credo che noi dobbiamo anche tener presente che l'attacco non è rivolto soltanto verso una parte dello Stato, ma colpisce il sistema democratico, colpisce le istituzioni. E' in questo modo che riteniamo possano avanzare tentazioni di vari tipo rivolte a scardinare la struttura del nostro Paese, la struttura politica democratica del Paese che va invece, tutelata, difesa; in essa noi riteniamo debbano essere trovate le soluzioni adeguate ai problemi politici e sociali che, certamente, esistono, che sono anche drammatici, che spesso sono anche l'origine di un certo tipo di violenza, ma che in ogni caso non la giustificano mai. Soltanto, però, mantenendo la legalità, anche di fronte a certi inviti, a certe propensioni che vengono anche da qualche strato del Paese, verso una difesa più forte; credo che anche i processi in corso dimostrino quanto sia difficile mantenere dentro i canali delle legalità democratiche, delle garanzie personali e col-

VII LEGISLATURA

CLXVII SEDUTA

15 DICEMBRE 1976

lettive della libertà e della difesa anche degli imputati, quanto sia difficile, in certe situazioni, mantenere queste condizioni.

Eppure queste condizioni sono essenziali, vanno mantenute, vanno difese. Qualche paese che ha sperimentato prima di noi queste violenze, che ha ritenuto di assorbirle o di eliminarle attraverso forme più dure di repressione, poi ha visto, al suo interno, emergere condizioni forse non del tutto accettabili. Quindi noi siamo consapevoli che, pur essendo difficile, in quelle condizioni, in queste condizioni costituzionali e democratiche noi dobbiamo muoverci; condizioni che sono salvaguardia di oggi ma sono salvaguardia di convivenza civile, di convivenza democratica. Credo che, insieme a questo, noi siamo impegnati, come è stato richiamato da tutte le parti politiche mi pare con abbastanza chiarezza, a muoverci nel senso di eliminare quelle cause che noi possiamo eliminare, cioè cause di disequilibri, di ingiustizie, di disoccupazione, di incultura che sono manifesti di emarginazioni sociali che, così violentemente, certe volte, vengono alla luce in molte città del nostro Paese; sono condizioni nelle quali, certamente, più si alimentano anche le forme di odio politico, di contrapposizione radicale.

Io credo che debba dire qui, senza nessun tentennamento, non ho nessuna difficoltà a dirlo, che la nostra solidarietà si estende a tutti quelli che subiscono violenza. Mi pare che il collega Anedda abbia richiamato questi silenzi non del tutto, diciamo, consapevoli o meglio non tranquilli. Non abbiamo difficoltà, io non ho difficoltà, personalmente e come Presidente della Giunta, a dire che la nostra solidarietà va a tutti, va anche al collega Anedda che ha subito, recentemente, un tentativo, credo, di attentato di questo tipo. Noi, cioè, riteniamo che la violenza vada condannata comunque. Essa deve essere una forma non accettata di lotta politica, di lotta economica, di lotta di qualsiasi tipo. L'ingiustizia va risolta all'interno delle regole democratiche, va combattuta con la consapevolezza che noi siamo all'interno di regole che ci siamo dati, consapevolmente e liberamente.

Crediamo che in Sardegna noi stiamo facendo il possibile per affermare queste regole e questi valori; crediamo di essere all'interno della Regione come corpo vivo dello Stato, non come una parte marginale o insensibile a quello che avviene nel Paese, ma come presenza costante, vigile, attenta, partecipata delle condizioni del Paese; crediamo di poter fare anche noi la nostra parte quando ci muoviamo verso un progetto di riforma complessiva della società sarda e di sviluppo equilibrato di essa e di soluzione di nodi antichi della nostra condizione civile, umana ed economica che vanno in direzione di una più larga, più partecipativa, più consapevole, più vissuta convivenza della nostra vita politica, sociale ed economica.

In questo modo crediamo non di eliminare totalmente — io non credo che questo sia il nostro compito e io non ho e credo neppure l'Assemblea abbia una visione totalitaria, totalizzante, meglio, della nostra azione politica —, però credo che il nostro sforzo possa, nella misura in cui è possibile per noi agire nella società, agire sui nodi più dolorosi della società per eliminare alcune delle condizioni che sono certamente anch'esse causa di una certa insofferenza e qualche volta di una contrapposizione violenta all'interno della società.

Con questi sentimenti noi rinnoviamo la partecipazione della Sardegna, del popolo sardo al cordoglio del Paese ed esprimiamo la solidarietà alle famiglie delle vittime di questi fatti criminosi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza fa proprie le considerazioni politiche, permeate di alto senso democratico, espresse dall'Assemblea attraverso i rappresentanti dei Gruppi e dal Presidente della Giunta in relazione a questa ennesima impresa criminale verificatasi ieri a Roma nel corso della quale quella che sembra fosse la vittima predestinata, un dirigente del servizio di sicurezza nel Lazio, il dottor Alfonso Noce, è rimasto gravemente ferito mentre è stato ucciso uno degli attentatori ed è caduto assassinato il giovane agente Prisco Palumbo.

Questo prezzo, già di per sé enorme, terrificante, pagato ad una strategia, quella della provocazione e del terrorismo, tesa a gettare discredito sulle istituzioni democratiche del nostro Paese e che nessun delirante proclama pseudo-ideologico riesce più a mascherare nella sua essenza tipicamente eversiva, questo prezzo così pesante era destinato ad ulteriormente aggravarsi nel giro di poche ore, a riprova del fatto che agisce nel nostro Paese una estesa, ramificata organizzazione criminale i cui componenti allo sdegno via via crescente nel Paese, alla condanna politica e morale delle loro nefande azioni, reagiscono da autentici professionisti dell'assassinio! A Sesto San Giovanni, per mano di un presunto brigatista rosso, questo Alasia, cadevano il Vice Questore Padovani e il Maresciallo Bazzeca, che lavoravano, appunto, all'indagine sull'attentato compiuto al dottor Noce.

Questa Presidenza raccoglie e fa propri i sentimenti di esecrazione e di sdegno dell'Assemblea, riconfermando la fedeltà ai presupposti costituzionali, la sua convinzione che solo nel rispetto della democrazia, nella corretta applicazione dei contenuti costituzionali e del metodo democratico che il nostro ordinamento costituzionale contempla può trovare sviluppo e sostanza l'autonomia della nostra Regione,

lo sviluppo di cui ha necessità la nostra Isola. La Presidenza, mentre si augura che alla risposta democratica del Paese a queste provocazioni, si unisca e cresca e sempre di più diventi efficace l'azione delle forze preposte a tutela dell'ordine pubblico e democratico, al fine di stroncare la criminale e torbida trama eversiva, esprime al funzionario ferito l'augurio della più rapida e completa guarigione e ai familiari dei caduti i sensi del più profondo cordoglio e di umana solidarietà.

Onorevoli colleghi, mente il collega Berlinguer chiedeva la parola per, giustamente, poter mettere l'Assemblea in condizioni di esprimere la propria esecrazione per questi fatti, io stavo comunicando che si sono presentate esigenze che, nell'interesse stesso dei lavori dell'Assemblea, richiedono di rinviare a questo pomeriggio la prosecuzione dei lavori del Consiglio.

Il dibattito sul bilancio proseguirà dunque nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 20

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida

Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni annunciate in apertura di seduta

Interrogazione Lippi sugli ingenti danni provocati dal fortunale del 2 dicembre 1976 a tutta l'agricoltura sarda ed in particolare alla coltura in serre.

Il sottoscritto, considerati i danni incalcolabili provocati dal fortunale che nella giornata del 2 dicembre 1976 ha investito quasi tutta l'Isola; rilevato che, come era facilmente prevedibile, il comparto socio-economico maggiormente colpito da questa nuova calamità è ancora una volta quello agricolo; valutata la vastità dei danni provocati soprattutto alle serre, la maggior parte delle quali sono state distrutte nella struttura e nella coltura; preoccupato dei contraccolpi che questa nuova sciagura produrrà su tutta l'economia della Sardegna; preoccupato infine del disagio immediato e delle future ripercussioni economiche e morali che verranno a determinarsi negli operatori agricoli interessati, chiede di interrogare l'Assessore all'agricoltura per sapere:

- 1) se non ritenga di mobilitare il suo Assessorato e gli Ispettorati provinciali competenti per accertare l'entità dei danni prodotti dal fortunale abbattutosi con inaudita furia devastatrice il 2 dicembre scorso su tutta la Sardegna;
- 2) quali provvidenze immediate intenda sollecitare al Governo centrale per sovvenire alle prime urgenti necessità degli operatori agricoli maggiormente colpiti;
- 3) se non ritenga di utilizzare l'emendamento Soddu-Melis al programma "121" del V programma esecutivo approvato dal Consiglio regionale il 5 agosto 1976 al fine di consentire ai conduttori di serre danneggiati di usufruire del credito di esercizio agevolato previsto per le piccole e medie industrie attingendo ai 6 miliardi e 200 milioni a suo tempo stanziati;
- 4) quali altre iniziative intenda assumere perchè le colture in serre vengano rimesse in grado di produrre nei tempi più brevi possibili, sia per non scoraggiare l'imprenditoria così duramente colpita e sia per non compromettere ulteriormente la già precaria condizione del comparto agricolo della economia sarda.

L'interrogazione ha carattere di massima urgenza. (540)